

Elisabetta Novello

«Tornerebbe la palude»: i Consorzi di bonifica veneti tra storia orale e storia ambientale

1. *Il Veneto, terra di bonifica.* La superficie agricola veneta interessata dall'attività di bonifica è di circa 950.000 ettari, l'80 per cento di quella totale classificata nella regione. Di tale superficie, ben 185.000 ettari sono al di sotto del livello medio del mare. Il deflusso di 332.000 ettari avviene per mezzo di sollevamento meccanico attuato da circa trecento impianti idrovori, che garantiscono sicurezza idraulica anche ai 100.000 ettari a deflusso alternato (meccanico e naturale). Parte dei territori di collina e dell'alta pianura scolano le loro acque a deflusso naturale o misto, nei fiumi o in mare. Con tali premesse non sorprendono le seguenti affermazioni, fatte da alcuni dipendenti di due importanti Consorzi di bonifica veneti, l'Adige Euganeo e il Bacchiglione:

Nel giro di pochi giorni tornerebbe la palude che era prima della bonifica. (Ruggero Formentin)
Senza i Consorzi di bonifica il nostro territorio sarebbe una palude. (Eugenio Zanin)
Se non ci fosse il Consorzio oggi saremmo ancora sott'acqua. (Orlando Albion)
Siamo noi che garantiamo la sicurezza del territorio. (Roberto Roverato)
Senza le idrovore sarebbe tutto alluvionato. (Giuseppe Andreoli)
L'idrovora funziona anche oggi che c'è il sole. (Luigino Coscia)

Nel corso dei secoli il territorio veneto è stato sottoposto a numerosi interventi di natura idraulica, che ne hanno modificato sensibilmente la struttura originaria e hanno avuto notevoli conseguenze economiche e sociali sulle comunità residenti. In particolare, la profonda trasformazione della campagna veneta è stata determinata dagli effetti delle opere di bonifica realizzate a partire soprattutto dal XV secolo, con finalità diverse a seconda delle necessità e delle sensibilità dei tempi¹. Originariamente gli interventi dell'uomo erano

¹ E. Novello, *Terra di bonifica. L'azione dello Stato e dei privati nel Veneto dalla Serenissima al fascismo*, Cleup, Padova 2009.

indirizzati quasi esclusivamente all'ampliamento delle superfici coltivate e alla difesa da rotte e allagamenti; successivamente, a partire soprattutto dal XVIII secolo, la sempre più pressante ricerca di nuove terre richiese una maggiore attenzione per l'equilibrio idro-geologico in zone periodicamente minacciate da piene e alluvioni. Questo comportò l'attuazione di interventi non più economicamente sostenibili dai singoli proprietari². A partire dalla fine degli anni Ottanta del XIX secolo, maturò nel mondo politico l'idea del ruolo sociale della bonifica, del beneficio per la salute che da essa potevano trarre le popolazioni residenti nelle aree umide e malsane o in zone a esse limitrofe³. Nella fase moderna della bonifica, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, all'aspetto economico e igienico-sanitario si è aggiunto quello ambientale, l'esigenza di migliorare l'*environmental quality* e sviluppare iniziative per una fruizione del territorio consapevole e sostenibile.

I Consorzi di bonifica hanno svolto un ruolo fondamentale in questo processo di trasformazione del territorio. Tali enti erano inizialmente di natura esclusivamente privata e nascevano dagli interessi di un numero ristretto di proprietari terrieri confinanti. I primi Consorzi veneti risalgono al XIV-XV secolo⁴. Durante il governo della Repubblica di Venezia la loro natura cambiò notevolmente nel momento in cui, in alcuni casi, si ritenne opportuno imporre la loro costituzione e controllarne l'operato⁵. La Terraferma, soprattutto dopo la crisi del Seicento, venne a costituire un'importante risorsa economica per la Serenissima e anche l'interesse per terre marginali crebbe considerevolmente⁶. Successivamente, dopo l'Unificazione del paese, i Consorzi di bonifica del Regno d'Italia, con la legge Baccharini del 1882, furono investiti direttamente di un'importante responsabilità: partecipare alla realizzazione e manutenzione di opere di rilevante interesse economico e igienico-sanitario. Tali enti ricevettero perciò dallo Stato cospicui contributi e il loro operato fu sottoposto a controlli sempre maggiori. Durante il ventennio fascista, come noto, molta enfasi venne riservata dal regime all'opera di bonifica e ingenti capitali furono

² A. Ventura, *Considerazioni sull'agricoltura veneta e sulla accumulazione originaria del capitale nei secoli XVI e XVII*, in «Studi storici», IX, 1968, pp. 684-685; S. Ciriaco, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Franco Angeli, Milano, 1994; Id., *L'idraulica veneta: scienza, agricoltura e difesa del territorio dalla prima alla seconda rivoluzione scientifica*, in *Storia della cultura veneta. Dalla controriforma alla fine della Repubblica. Il Settecento*, 5/II, Pozzi, Vicenza 1986, pp. 347-378.

³ F.M. Snowden, *The Conquest of Malaria: Italy, 1900-1962*, Yale University Press, New Haven 2006; E. Novello, *From Occupational Disease to Social Disease: The Battle Against Malaria in Italy*, in M. Franchomme et al., *Les zones humides Méditerranéennes hier et aujourd'hui*, Padua University Press, Padua 2014, pp. 211-229.

⁴ E. Campos, *I consorzi di bonifica nella Repubblica Veneta*, Cedam, Padova 1937.

⁵ U. Mozzi, *I magistrati veneti alle Acque e alle Bonifiche*, Zanichelli, Bologna 1908.

⁶ E. Novello, J. C. McCann, *The Building of the Terra Firma: The Political Ecology of Land Reclamation in the Veneto from the Sixteenth through the Twenty-first Century*, in «Environmental History», 22, 3, 2017, pp. 460-485.

stanziati per la realizzazione dei lavori⁷. La propaganda fascista dipinse la campagna di bonifica come qualcosa di nuovo ed eccezionale; nella realtà, il regime portò semplicemente avanti principi, come quello della bonifica integrale, e progetti già disegnati e in parte messi in atto dai precedenti governi liberali. La campagna coloniale e il secondo conflitto mondiale posero fine a ogni investimento nel settore della bonifica e si dovette attendere il secondo dopoguerra perché le opere venissero riprese⁸.

Oggi i Consorzi di bonifica sono enti pubblici economici di autogoverno, la cui singolarità consiste nel fatto che i proprietari di terreni o abitazioni che rientrano all'interno del comprensorio eleggono la propria amministrazione. Il Consorzio di bonifica ha una competenza limitata alla rete idraulica secondaria, la quale include a volte anche canali di grandi dimensioni, pensili e arginati. Altri enti, come la Provincia, la Regione (tramite i Geni civili), le Autorità distretto idrografico, le amministrazioni comunali, hanno competenza e responsabilità sulla gestione di corsi d'acqua. Vi sono poi i singoli privati che gestiscono una propria rete minore. In questo complesso panorama di istituzioni e competenze, il Consorzio di bonifica è sempre stato un punto di riferimento, un ente che possiede la conoscenza plurisecolare del territorio e l'esperienza per gestirlo.

Al momento dell'Unificazione i Consorzi di bonifica nel Veneto erano 148⁹. Successivamente, attraverso numerose fusioni, si è arrivati alla situazione attuale: dieci Consorzi di bonifica e un Consorzio di irrigazione¹⁰.

La cruciale attività di questi enti è testimoniata dai documenti conservati nei loro archivi storici. Si tratta di un patrimonio archivistico di estremo valore, in molti casi risalente al XV secolo. Tali materiali offrono l'opportunità agli studiosi di analizzare l'evoluzione economica, sociale, tecnica e architettonica delle terre di bonifica e di esaminare gli effetti che gli interventi di drenaggio e di irrigazione hanno avuto sulla struttura insediativa, sulla trasformazione delle attività produttive e, di conseguenza, sul paesaggio. Tuttavia, per quanto riguarda il secondo dopoguerra, risulta di particolare importanza

⁷ M. Stampacchia, *Ruralizzare l'Italia! Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Franco Angeli, Milano 2000; S. Lupo, *Il fascismo: la politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma 2005; R. Mariani, *Fascismo e "città nuove"*, Feltrinelli, Milano 1976; A. Serpieri, *La bonifica integrale*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1930.

⁸ E. Novello, *La bonifica in Italia. Legislazione, credito e lotta alla malaria dall'Unità al fascismo*, Franco Angeli, Milano 2003.

⁹ G. De Bosio, *Dei consorzi di acqua nel Regno Lombardo Veneto*, Vicentini e Franchini, Verona 1855. Sullo stato delle campagne venete alla fine dell'Ottocento si veda anche: E. Morpurgo, *Le condizioni della proprietà rurale e della economia agraria nel Veneto*, in *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. IV: Relazione del commissario comm. E.M. sulla XI circoscrizione, I, Forzani, Roma 1882, pp. 1-249; A. Lazzarini, *Contadini e agricoltura. L'inchiesta Jacini nel Veneto*, Franco Angeli, Milano, 1983.

¹⁰ L.R. 12, 8 maggio 2009.

arricchire le fonti tradizionali disponibili con la raccolta delle testimonianze di coloro che hanno vissuto in prima persona le principali fasi di evoluzione del territorio (contadini, tecnici, idrovoristi, agronomi, ingegneri) e di coloro che hanno assistito a eventi catastrofici, quali alluvioni e tracimazioni di fiumi¹¹. Le fonti orali risultano molto preziose per il recupero e la tutela del patrimonio culturale immateriale legato alla trasformazione della pianura veneta.

2. *Le fonti orali per la storia delle terre di bonifica.* La metodologia propria della storia orale prevede la raccolta e la conservazione di 'narrazioni' rilasciate da testimoni che spesso non hanno avuto altre occasioni di raccontare la propria esperienza personale o esprimere il proprio punto di vista¹². Le fonti orali permettono di comprendere il significato che le persone attribuiscono o hanno attribuito alle realtà nelle quali vivono e alla loro partecipazione, diretta o indiretta, a eventi particolari, contribuendo così a ricostruire la complessa trama delle vicende storico-sociali dell'ultimo secolo¹³.

Ciò che le fonti orali in particolare offrono allo studioso è un punto di vista interno alla complessità di un'esperienza e la possibilità di comparare diverse interpretazioni di uno stesso fenomeno. La varietà delle risposte e delle ricostruzioni degli eventi che si possono ottenere dagli intervistati deve essere vista dallo storico come una ricchezza, certo non come l'impossibilità di giungere a una verità unica¹⁴.

Una delle nuove branche della ricerca storica che si è avvicinata recentemente alla storia orale sfruttandone le potenzialità è la storia ambientale¹⁵. Le attività umane e le trasformazioni dell'ambiente sono fortemente collegate. La disciplina della storia ambientale si basa sulla convinzione che la natura non costituisca solo uno sfondo per le vicende umane, ma che svolga anche un ruolo attivo nei processi storici. È quindi necessario, per gli storici ambientali, comprendere le dinamiche degli ecosistemi naturali nel tempo, esaminare le

¹¹ Convenzione per la Salvaguardia dei beni culturali immateriali: trattato internazionale approvato dalla Conferenza generale dell'Unesco il 17 ottobre 2003 per la salvaguardia dei beni culturali immateriali che definiscono il patrimonio delle comunità, dei gruppi e degli individui interessati, patrimonio particolarmente vulnerabile del processo identitario e culturale.

¹² *Introduzione alla storia orale*. Volume I: *Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*; Volume II: *Esperienze di ricerca*, a cura di C. Bermani, Odradek, Roma 1999-2001.

¹³ B.W. Sommer, M.K. Quinlan, *The Oral History Manual*, Alta Mira Press, Walnut Creek, Ca, 2002; A. Portelli, *The Peculiarities of Oral History*, in «History Workshop Journal», 12(1), 1981, pp. 96-107.

¹⁴ L. Passerini, *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Scandicci (Fi) 1988.

¹⁵ S. Mosley, *The Environment in World History*, Routledge, Londra 2010; D. Hughes, *What is Environmental History?*, Polity Press, Cambridge 2006.

interazioni tra ambiente, tecnologia e ambito socio-economico, indagare le politiche ambientali¹⁶.

Le fonti orali possono offrire un importante contributo per comprendere quale percezione abbia l'uomo dell'ambiente nel quale vive e opera, e come interpreti gli effetti sulle risorse naturali di attività economiche e scelte politiche. Certamente, uno dei temi che maggiormente attira l'attenzione degli studiosi è quello delle emergenze idrauliche, la cui origine può essere 'naturale' ma le cui conseguenze sono spesso aggravate dall'incapacità dell'uomo di prevedere gli effetti della propria azione sull'ambiente. In questo caso la storia orale, come dimostrano ormai molti progetti di ricerca, aiuta a comprendere il rapporto conflittuale esistente tra uomo e natura, le strategie di resilienza adottate e i loro esiti¹⁷. Talvolta alcune emergenze ambientali sono direttamente collegabili alle attività umane: inquinamento del suolo, dell'acqua e dell'aria. Anche nell'analisi di questi temi, la raccolta di testimonianze può aiutarci a capire, per esempio, quanto la popolazione sia cosciente dei rischi che corre vivendo in un determinato territorio.

La storia della bonifica rappresenta un ambito di studio che offre notevoli possibilità di indagine per la storia ambientale e che implica l'analisi di molti temi che possono essere efficacemente studiati anche grazie alla metodologia della storia orale.

I testimoni possono essere agricoltori, proprietari terrieri, imprenditori, residenti nei comprensori di bonifica, politici sensibili alle problematiche ambientali, dipendenti di enti che gestiscono il territorio. La scelta degli intervistati dipende dalle finalità della ricerca.

Al fine di analizzare la percezione del ruolo svolto dai Consorzi di bonifica nella salvaguardia del territorio veneto a partire dagli anni Sessanta del Novecento, questo saggio si basa sulle narrazioni di 32 testimoni. La maggior parte di essi sono o sono stati dipendenti di due importanti Consorzi di bonifica veneti, l'Adige Euganeo e il Bacchiglione, e hanno rivestito nel corso della loro carriera diversi ruoli: escavatoristi, collaboratori tecnici, capi-settore, idrovoristi, responsabili di zona, responsabili del catasto. Sono stati, inoltre, intervistati alcuni direttori, presidenti e membri del consiglio e della giunta

¹⁶ E. Russell *et al.*, *The Nature of Power: Synthesizing the History of Technology and Environmental History*, in «Technology and Culture» 52, 2011, pp. 246-59; *Labour, Environment, and Industrial Change*, a cura di G.J.R Linge, G.A. Van der Knaap e International Geographical Union. Commission on Industrial Change, Routledge, London, New York 1989.

¹⁷ Particolarmente interessante, a questo proposito, è il sito: <<http://disaster-resilience.com/#/en/it/day/41?block=undefined>>. Il *Disaster Resilience Journal* è un documentario interattivo che esamina come individui, comunità e paesi in tutto il mondo hanno elaborato forme di resilienza in un panorama di cambiamento climatico, mutamenti sociali, economici e culturali. Il documentario è stato finanziato dal Dipartimento della Commissione europea per gli aiuti umanitari e la protezione civile (Echo), in collaborazione con la Federazione internazionale della Croce rossa, la Mezzaluna rossa (Ifrc), e le Società nazionali dell'Europa e del mondo.

dei Consorzi. Alcuni testimoni hanno prestato servizio per più di tre decenni e hanno avuto modo di vivere in prima persona l'evoluzione dell'ente per cui hanno lavorato e del suo comprensorio.

I temi emersi dalle interviste sono vari e diversificati, ma in questa sede ci soffermeremo soltanto su quelli che sono direttamente collegati alla trasformazione della campagna e del paesaggio e al ruolo svolto dai Consorzi di bonifica. Molte delle riflessioni compiute dai testimoni sono strettamente connesse con il territorio nel quale operano, fanno riferimento in particolare alla sua conformazione fisica, ma spaziano anche su argomenti quali lo sviluppo della meccanizzazione, il cambiamento dell'uso del suolo, l'inquinamento delle acque, la cementificazione, il modificarsi del regime pluviometrico, solo per ricordare i più rilevanti e ricorrenti.

3. «*La nostra forza è la conoscenza dettagliata del territorio e dei suoi problemi*». Gli intervistati sono persone direttamente coinvolte in una specifica attività legata alle funzioni del Consorzio di bonifica, un ente che gestisce le acque di un determinato comprensorio provvedendo a scaricarle, quando sono in eccesso, in appositi canali che sfociano nella Laguna o a distribuirle nelle campagne coltivate quando sono richieste dai privati per l'irrigazione. La visione del territorio da parte dei testimoni appare fortemente condizionata dal ruolo economico e sociale che riveste il Consorzio: la priorità è quella di mantenere le terre nelle migliori condizioni possibili per essere produttive. I testimoni si sentono quindi investiti di questa responsabilità, che è nello stesso tempo responsabilità verso gli agricoltori e i cittadini e verso l'ambiente.

Un tempo le aree bonificate erano paludi permanenti. Grazie all'attività plurisecolare dei Consorzi oggi queste terre, anche se collocate al di sotto del livello medio del mare, sono coltivabili. Se l'attività dei Consorzi si dovesse interrompere anche solo per pochi giorni le terre tornerebbero allo stato paludoso anche con 3-4 metri d'acqua dal suolo. Questo è il primo chiaro messaggio veicolato dalle testimonianze, come abbiamo visto all'inizio del saggio. Attraverso la descrizione dei compiti che spettano al Consorzio, delle sue responsabilità, vengono sottolineate indirettamente la fragilità e la complessità di un territorio difficile da gestire, che richiede costante monitoraggio e manutenzione e il coordinamento dei diversi enti che hanno il dovere di sovrintendere al suo equilibrio, la Regione Veneto, le Autorità di distretto idrografico, le amministrazioni comunali, la Protezione civile.

Anche quando i testimoni mettono in evidenza che le terre nelle quali loro stessi operano tornerebbero allo stato di palude se gli impianti idrovori smettessero di funzionare, non ne sottolineano mai l'«artificialità». Tutti gli intervistati partono dall'immagine di un territorio «naturale» e che richiede soltanto di essere tutelato. Ognuno di loro mette in evidenza però come tale equilibrio

sia continuamente minacciato, soprattutto negli ultimi anni: due sono i pericoli maggiori che vengono menzionati. Da una parte l'attività dell'uomo, che negli ultimi decenni ha cementificato oltre misura molte aree verdi e assecondato un processo di inurbamento senza regole, che ha portato alla chiusura di fossi, al mancato adeguamento della rete di scolo, alla costruzione di aree industriali in luoghi non idonei. Dall'altra parte, sin dagli anni Ottanta del Novecento, gli effetti del cambiamento climatico. Le conseguenze, notano gli intervistati, sono allarmanti: frane, rotte di fiumi, allagamenti, alluvioni. Gli impianti di sollevamento possono essere potenziati entro certi limiti, e in molti casi lo sono già stati. È tutto il sistema idro-geologico della regione Veneto che dovrebbe essere rivisitato e riadattato alle nuove condizioni climatiche, con la costruzione di bacini di laminazione, un'attenta manutenzione delle vie d'acqua e la revisione della rete di smaltimento delle acque urbane, che non è più in grado di rispondere alle nuove esigenze.

Attraverso le testimonianze è stato possibile non soltanto individuare i problemi maggiori che interessano il territorio, ma comprendere anche come chi lavora per gestirlo e preservarlo percepisca tali situazioni di rischio e si ponga di fronte a esse. È interessante partire da quelli che a giudizio del direttore di area del Consorzio di bonifica Adige Euganeo, Giuseppe Gasparetto Stori, sono elementi che distinguono il Consorzio da altre istituzioni presenti nel territorio:

a differenza degli enti locali o degli altri enti esistenti sul territorio, noi abbiamo una grande dotazione di operai e di mezzi. [...] Siamo organizzati con 50-90 operai, a seconda delle stagioni, con un'organizzazione di officine, di mezzi in maniera da garantire l'attività manutentoria dei canali e delle idrovore, ma soprattutto di gestire le situazioni di emergenza che a seguito dei cambiamenti climatici sono sempre più frequenti. [...] Una rete di personale e di operai che è presente nel territorio, che si relaziona con tutti gli altri enti e deve intervenire, notte e giorno, 24 ore su 24. E questa è la nostra forza. Cioè la nostra forza è la conoscenza dettagliata del territorio, la conoscenza dettagliata dei problemi del territorio, prevalentemente legati all'idraulica.

La forza del Consorzio viene individuata dunque nella «grande dotazione di operai e di mezzi» e nella «conoscenza dettagliata del territorio e dei suoi problemi». Nelle parole di Gasparetto Stori è sintetizzata l'immagine ideale del Consorzio e di tutti coloro che in tale ente lavorano. Prima di ogni altra cosa è importante instaurare con il territorio un rapporto di 'rispetto', che passa attraverso la conoscenza delle sue peculiarità e delle dinamiche che lo caratterizzano. È una conoscenza che si basa su elementi scientifici e tecnici propri dell'idraulica e dell'agronomia, ma che necessita di un contatto diretto: essere sul territorio, vedere le cose di persona, camminare sugli argini, verificarne lo stato di solidità, controllare la tenuta delle paratoie o il funzionamento dei sifoni, vigilare sulla diffusione della flora infestante lungo i canali. Si tratta di perlustrare il territorio.

Al mattino quando arrivo qui a Ca' Bianca di Chioggia controllo che tutti gli impianti idrovori siano a posto, non abbiano anomalie. Dopodiché vado nel territorio. (Cesare Vaccari)

Nelle interviste emerge un rapporto profondo con la terra. La coscienza delle fragilità del territorio e la pericolosità delle acque sono tramandate di generazione in generazione. Racconta Paolo Vigato:

chi ha realizzato i fiumi, i canali? Sono tutte opere fatte dall'uomo. Perché le hanno fatte? A seconda dei bisogni e delle esigenze nel corso dei secoli. Quindi è una trasformazione del territorio legato alle necessità. Quando c'erano degli allagamenti la gente andava sott'acqua e le coltivazioni che davano la risorsa e il reddito alla gente se ne andavano, c'erano le carestie. Gente che, quando perdeva tutto per un allagamento, doveva trasferirsi in un altro sito. Doveva andarsene via. Quindi, la popolazione il problema della sicurezza idraulica ce l'ha nel Dna. Non tanto i giovani, ma soprattutto le vecchie generazioni.

La maggior parte dei testimoni ha origini contadine. Molti ricordano com'erano le campagne e quali erano le colture nel periodo della loro infanzia e giovinezza.

Si faceva allora il grano, il granoturco, la barbabietola, poi mi ricordo che per parecchi anni abbiamo anche coltivato del tabacco, che poi lo portavamo a Battaglia, che c'era il Castello della Francesca dove facevano la raccolta per conto dello Stato. Si faceva tutto a mano, non c'erano mezzi. Noi, avendo anche il bestiame e le vacche erano anche abituate al lavoro, andavamo ad aiutare a far dei lavori con le vacche a dei vicini che magari avevano la famosa 'ciesuretta' [chiusura], avevano poca terra e loro in cambio non ti davano soldi perché non ne avevano, ti potevano dare qualche giornata, il periodo della raccolta del grano, della vendemmia. Tutto a mano. Si seminava a mano, si raccoglieva a mano. (Urbano Chiodetto)

[Si coltivava] un po' di tutto. Grano, mais, colza, girasoli, sogia, barbabietole, prima avevo il bestiame e c'era anche la medica e il fieno e tutta l'attrezzatura. Adesso il bestiame non c'è più e abbiamo grano, frumento, mais, barbabietole e sogia, colza. Fino all'80 abbiamo avuto anche animali. Poi dall'80 quando si è cominciato a fare il premio delle mucche da latte, abbiamo dismesso tutto [...] e mi sono messo a lavorare la verdura. In quegli anni abbiamo lavorato molto con la verdura. C'è ancora chi lavora con la verdura, ma ora abbiamo un'età che la verdura è pesante. Abbiamo smesso. (Evangelista Agostino)

Dal dopoguerra in poi le colture agricole sono mutate parecchio. Si è puntato di più alla monocoltura. Prima la varietà era molto più ampia. Ogni campagna aveva la parte a viti, la parte a cereali, la parte a erbaio... perché il sistema agricolo operante allora richiedeva così, adesso è cambiato il modo di coltivare e di anche allevare. Ci sono grosse stalle, ci sono altri sistemi di allevamento, per cui è mutato un po' tutto. L'aspetto delle nostre campagne è mutato. (Danilo Salvò)

[Il paesaggio] è stato stravolto, non cambiato. Le piante non ci sono più, non c'è più niente. Si vede solo terreno, non c'è altro. Prima c'erano le piante, c'erano le viti lungo i filari dei fossi, c'era l'erba medica. Adesso c'è solo granoturco, terreno, soia, stop. [Questo] per un discorso che ormai il bestiame non funziona più. La zootecnia è tutta in mano ai grossi imprenditori che hanno un quantità enorme di animali. Il piccolo agricoltore che

aveva due, tre mucche non c'è più. Sono 'morti' tutti. Le avevo anche io le mucche in stalla e ho dovuto chiudere. (Giuseppe Andreoli)

Ancora negli anni Sessanta del Novecento i Consorzi disponevano di pochissimi mezzi meccanici: «il Consorzio di bonifica nel '69, a quei tempi, aveva una barca, un escavatore *dragline*, quelli a corde, e un 'jeeppone' della seconda guerra mondiale e una jeep» (Sante Albertin). Gli interventi del Consorzio sul territorio erano condizionati dalla disponibilità dei mezzi tecnici e dalla necessità di ricorrere al lavoro manuale. A questo si aggiungeva una limitata disponibilità economica. Raffaele Castagna ricorda che, quando iniziò a rivestire il ruolo di presidente del Consorzio di bonifica Euganeo negli anni Ottanta, «c'era un altro modo di concepire il territorio». I canali, la costruzione dei quali risaliva ai primi del Novecento, non erano mai stati puliti, non veniva fatta una manutenzione adeguata per la mancanza di macchine:

si tagliavano i canali, i fossi a mano, con il ferro come si faceva una volta, non c'era niente, perché era appena sorta l'officina di Peagnola [officina meccanica del Consorzio di bonifica Euganeo, Este]. Dopodiché, nei primi anni che io son stato presidente, mi sono un po' imposto, ho fatto delle proposte all'amministrazione con l'aiuto dei dirigenti, siamo riusciti a comperare i primi escavatori, rimettere in sesto l'officina, avere un personale più qualificato e siamo usciti nel territorio. Abbiamo fatto tanti lavori di manutenzione e di risistemazione con i mezzi propri del Consorzio. Abbiamo investito sulle macchine e sul personale [...]. (Raffaele Castagna)

Romeo Marin ricorda come, senza l'ausilio di mezzi meccanici, si «facesero le frane», si riparassero i cedimenti degli argini nei fiumi, nei canali e negli scoli. Marin racconta come le riparazioni fossero il frutto dell'esperienza acquisita in molti anni e della conoscenza del territorio e dei suoi 'comportamenti'. Dalle sue parole traspare, nemmeno troppo velatamente, una vena polemica nei confronti di tecniche di intervento attuali, che a suo parere non sono efficaci come quelle di una volta:

si faceva con dei fassinotti [fascine] grandi, da 25 cm, lunghi 4 metri, tagliavano i pali dagli alberi, lunghi 1 metro e mezzo 2 metri. La sponda era lunga 4 metri, si andava su con 3 falde e si piantava i pali, tutto a badigli e con la beccanella. Sotto 4 de freschi, sa che vuol dire? Erano sempre quei 4 che macavano i pali (battevano i pali). Diceva il capo 'Sotto 4 de freschi'. I xe sempre quei 4 là. Una volta si facevano le frane così e duravano trenta, quaranta anni. Adesso le frane... coi pali, coi escavatori, col sasso. Il sasso non fa tenuta. Fa tenuta il sasso secondo voialtri? Sebbene che ghe xe la terra? Il sasso non farà mai tenuta. Che i diga tutto quello che i voe [che vogliono]. (Romeo Marin)

I testimoni sottolineano il fatto che l'esperienza si è dimostrata necessaria anche per adattare le macchine, acquistate spesso all'estero, alle specifiche esigenze del territorio e ai lavori che devono essere eseguiti. Nell'officina di Peagnola, ricorda Orlando Albion, non soltanto si riparavano le autovetture del Consorzio, gli escavatori e «qualsiasi altro mezzo semovente o movente»,

ma si costruivano anche sifoni e paratie e ogni altra cosa potesse risultare utile. Era un lavoro di gruppo, in cui ognuno contribuiva con la passione e l'ingegno a trovare le soluzioni migliori:

abbiamo fatto delle grosse variazioni sulle nostre tecniche e abbiamo messo del nostro sulle benne, le famose benne falcianti, barre falcianti. Nell'arco di trent'anni le abbiamo portate al *non plus ultra*. [...] Noi ce l'abbiamo messa tutta. Tutti assieme. Il fine era quello di fare una cosa ottimale, non solo della benna, ma in tutto il nostro settore. Abbiamo fatto in collaborazione sempre con i miei amici, abbiamo fatto una motobarca falciante. Abbiamo fatto dei dispositivi per fare delle pompe sommerse, da mettere sull'argine, al posto della pompa a mano. Ci siamo inventati tante cose. (Orlando Albion)

Le benne con la barra falciante che servono allo sfalcio dell'erba, che la tagliano e fanno anche raccolta. L'idea è venuta dall'estero, ma non funzionavano bene. Sono state modificate nel tempo, con l'esperienza, ogni anno ci mettevamo in officina a fare esperienze nuove. Provare nuovi impianti finché ci siamo riusciti. Ora non dico che sono perfette al massimo, ma si è raggiunta una bella perfezione, funzionano bene. (Eugenio Zanin)

L'apice del processo di evoluzione tecnologica raggiunto dai Consorzi di bonifica è il telecontrollo, che permette di monitorare e comandare a distanza le infrastrutture presenti nel comprensorio, in particolare gli impianti di sollevamento. Si tratta di un enorme passo in avanti nella sicurezza e nella gestione delle emergenze che molti testimoni riconoscono. Tuttavia, tutti, in un modo o nell'altro, mettono in evidenza come la presenza dell'uomo continui a essere fondamentale. L'uomo, infatti, a volte è in grado di anticipare il segnale di emergenza del telecontrollo, anche se soltanto di alcuni secondi, percepisce rumori o suoni strani e interviene tempestivamente, preferisce controllare comunque le pompe e i motori la mattina presto appena si alza e la sera prima di andare a dormire, per 'stare tranquillo' e garantire così la sicurezza idraulica di un'intera comunità.

Abbiamo uno strumento in più che ci aiuta perché anche io da casa, se accendo il telefonino, posso controllare di giorno o di notte lo stato delle mie idrovore, se tutto è regolare, se hanno funzionato, se c'è qualche anomalia. [...] Però la presenza umana ci vuole. Perché non c'è tecnologia secondo me che può garantire il servizio che fa l'uomo, l'operaio. Perché certe cose che possono succedere, che si manifestano in un impianto idrovoro, come un ronzio, un cuscinetto che inizia a fischiare, una pompa che ha un problemino, la tecnologia per quanto sofisticata, certe cose non riuscirà mai a conoscerle. (Cesare Vaccari)

Ma anche la notte, se succede dei diluvi, uno è già pronto qui a far partire l'impianto. Il computer si arrangia, ma ci sono sempre situazioni critiche. [...] Io minimo una volta al giorno controllo l'impianto dentro se funziona tutto. [...] Sì, loro controllano tutto, ma se c'è un interruttore da alzare, mi accorgo e lo alzo io. Senza bisogno che tanta gente controlli. (Stefano Chiereghin)

[Il sistema del telecontrollo] è valido, però c'è la necessità di avere una persona responsabile che intervenga. Il telecontrollo da sé stesso non dà la certezza della presenza della persona nel locale, nell'impianto. (Ruggero Formentin)

Se è naturale aspettarsi che il dipendente del Consorzio si senta utile per la comunità – Stefano Chiereghin afferma di svolgere un ruolo sociale, «un aiuto sociale, perché se non esistesse l'impianto non esisterebbe il paese» –, risulta invece meno scontato che i testimoni percepiscano di offrire anche «un servizio all'ambiente»:

faccio un lavoro che è utilità... un servizio che do ai contribuenti, all'ambiente, perché so che servo e serve il Consorzio, perché fa un'azione che è fondamentale per questo territorio, so che chi paga è soddisfatto del servizio che gli diamo, servizio che può essere di irrigazione nel periodo estivo, di bonifica nel periodo invernale. Quando c'è maltempo, quando ci sono le emergenze di risolvere quanto prima il problema dell'acqua, smaltirla in tempi più celeri, più rapidi possibile, affinché chi ha colture, chi ha delle attività, possa ritornare alle sue normali abitudini, attività. (Cesare Vaccari)

Solo la conoscenza del territorio dà la soluzione dei problemi del territorio stesso. È un compito fantastico il mio lavoro. È di una importanza notevole. E questo mi aiuta anche, data l'esperienza che ho e la passione, a migliorare il territorio. [...] Solo la presenza del personale dà sicurezza al territorio. (Daniele Buson)

Spesso i testimoni raccontano delle difficoltà che incontrano con gli abitanti delle aree consortili, la maggior parte dei quali sono agricoltori. Come abbiamo visto, per i dipendenti del Consorzio salvaguardare il territorio da alluvioni o preservare le colture dalla siccità è un servizio reso a chi coltiva i campi ma anche all'ambiente. Purtroppo, non tutti gli agricoltori hanno avuto e hanno la stessa sensibilità nei confronti del territorio, sebbene le cose sembra che stiano cambiando:

facevamo fatica ad entrare nei terreni privati. Adesso i contadini si sono sensibilizzati. Ma la mentalità allora era diversa. Una volta erano abituati che lo sfalcio era a mano. Quando hanno acquistato i mezzi per farlo meccanico, ci voleva lo spazio, almeno 3 metri e quando andavi e c'era il raccolto, i contadini con giusta ragione non... adesso sono più sensibili... Non volevano che andassi nei campi perché facevi un danno. Invece adesso molti dicono: vai e fai. Hanno capito l'importanza della pulizia dei canali. (Carlo Barollo)

Il Consorzio di bonifica ha aggiornato tutti gli impianti cosicché in fretta si possa tirar fuori l'acqua, ma gli agricoltori, quelli che hanno capito che l'acqua deve scappare via, si son fatti i fossi. Quelli che vivono di agricoltura sono anche 'sentinelle del territorio'. Quelli invece che fanno solo per produrre e basta chiudono anche i fossi e, quando viene l'alluvione, vanno sott'acqua. Il compito del consigliere è far capire a tutti quanti che la manutenzione è molto importante. (Sante Albertin)

Un altro tema che emerge dalle interviste è la scarsa conoscenza che la popolazione ha dell'azione del Consorzio, con una conseguente mancanza di riconoscimento del prezioso lavoro svolto da questo ente.

Il Consorzio, anche se la gente non lo vede, svolge [il suo lavoro] tutti i giorni. Si accorgono solo quando c'è la piena, però l'idrovora funziona anche oggi che c'è il sole, tutti i giorni. Senti che hai un ruolo importante per la difesa del territorio e ti piacerebbe che le

persone capissero di più dell'importanza del Consorzio. Non è che le idrovore funzionano solo quando c'è l'emergenza. Il Consorzio funziona tutti i giorni, 365. (Luigino Coscia)

La mancata conoscenza dell'attività svolta dal Consorzio di bonifica è ancora più evidente quando si interpellano persone residenti nei centri urbani. Come sottolinea Francesco Veronese, direttore del Consorzio di bonifica Bacchiglione:

chi è in campagna, chi è all'aperto il canale lo vede, non conosce la pompa con cui va l'acqua ma sa che lì in fondo c'è il macchinon [l'impianto idrovoro], in qualche maniera la percezione di un ente [...]. In città dov'è finita la rete idraulica? Io penso sempre all'Arcella, ... il più grande canale, il Fossetta, è sotto le strade. Gli impianti dove sono? Uno è vicino all'inceneritore, l'altro è vicino alla Fossa Bastione, nascosto sotto. Il Consorzio nel tempo, soprattutto in città, ha rischiato di venire sempre più emarginato, perché man mano che avanzava la città il Consorzio spariva.

Soltanto gli impianti idrovori, sembra, rendono visibile alla popolazione l'attività del Consorzio, tutti gli altri manufatti presenti sul territorio non vengono riconosciuti, passano inosservati: canali, fossi, chiaviche, botti, pompe. Il fatto di non essere identificabile con un edificio ben preciso, se non appunto quello dell'idrovora, tende a sminuire la funzione svolta dal Consorzio: «il Consorzio non è come un ospedale, una fabbrica, un Municipio, spesso non è 'visibile' e quindi non conosciuto» (Graziano Tasinato). Dopo anni e anni che lavori al Consorzio di bonifica gli amici ancora ti chiedono: «allora, come vanno questi acquedotti» (Leonardo Zerbini). Gli abitanti si accorgono dell'esistenza del Consorzio e del suo ruolo solo «quando mettono i piedi in ammollo, quando succedono le catastrofi, allora se ne rendono conto» (Graziano Tasinato).

È durante gli eventi eccezionali che il Consorzio diventa un interlocutore fondamentale per residenti e proprietari terrieri. In passato prevaleva, da parte dei cittadini o di chi coltivava la terra, «la rabbia» e il Consorzio veniva accusato di non aver saputo prevedere ed evitare allagamenti o rotte di fiumi e canali. Chi lavora in un Consorzio di bonifica, soprattutto gli idrovoristi di un tempo e i capi-operaio di oggi, conoscono il territorio e conoscono i pericoli che esso nasconde, sono coscienti anche del fatto che chi è esterno al mondo della bonifica non può capire fino in fondo le potenzialità e i limiti dell'intervento consortile e quindi arriva a spiegare anche le reazioni negative dei residenti nel momento in cui si verificano eventi eccezionali. La figura dell'idrovorista è singolare. Un tempo viveva vicino all'idrovora e spesso trascorrevano la notte all'interno dell'impianto per garantirne il funzionamento. Anche se ci si affida al telecontrollo, ancora oggi molti capi-operaio vivono nelle vicinanze degli impianti idrovori e sono conosciuti da tutti in paese. Come sottolinea Ruggero Formentin:

il fatto stesso di andare a prendere un caffè, anche fuori servizio, non lo esonera dai commenti negativi spesso. Quando uno ti cerca è perché ha un problema e non sicuramente

perché le cose vanno bene. Si tende sempre a colpevolizzare l'idrovorista in zona, [che] è conosciuto come il parroco del paese e oserei dire perché vive nella zona e deve conoscere, deve capire, le problematiche.

Con il tempo, tuttavia, le persone hanno cominciato a comprendere le difficoltà che il lavoro dell'idrovorista comporta e i limiti della tecnologia di fronte al verificarsi di situazioni eccezionali. Non sempre, quindi, a prevalere sono le critiche nei confronti dell'ente consortile e dell'idrovorista, come si evince dalle seguenti testimonianze:

il giorno 21 agosto 2007 si è venuta a creare una grave situazione di incombente rischio idraulico per un dissesto della botte a sifone con cui lo scolo di Lozzo sottopassa il Canale Bisatto in comune di Lozzo Atestino (Pd). [...] Abbiamo cercato in tutti i modi di risolvere il problema, attenuare i danni, anche perché dove facevamo gli sbarramenti il canale a valle si seccava completamente. [...] Alla fine siamo stati tutti molto soddisfatti che nell'emergenza siamo riusciti a risolverla abbastanza bene, abbiamo limitato i danni, non ci sono state grosse difficoltà pur essendo in periodo irriguo. La gente ha capito, si sono accontentati dell'acqua che riuscivamo a dargli e la stagione è passata. (Roberto Crescenzo)

Se qualcuno ti cerca, è perché ti deve criticare, deve risolvere un problema. A quelli che va tutto bene solitamente non si fanno sentire. Ci sono state delle gratificazioni. Un'azienda molto importante, qua nella zona, con l'ultima piena, ha dovuto riseminare 40 ettari di raccolto, di mais e non ha battuto ciglio perché ha capito che la quantità d'acqua non si poteva smaltire. Sono venuti alla porta di casa e mi hanno detto: «e dove vuoi metterla quest'acqua? Deve stare qui, finché l'impianto non la smaltisce...». È stata una soddisfazione, anche se hanno avuto una perdita di 40.000 euro non hanno battuto ciglio, hanno capito che era una cosa straordinaria. Quella parola positiva ti dà la forza per sopportare tutte quelle negative. (Ruggero Formentin)

In tempi recenti il Consorzio ha dovuto indirizzare la sua attività non soltanto a beneficio del mondo agricolo, ma anche e soprattutto dei centri abitati. L'aumento delle aree cementificate rispetto alle aree verdi deve essere attentamente valutato, così come le conseguenze che tale situazione può avere, soprattutto in caso di precipitazioni eccezionali.

Negli anni Sessanta c'era un inurbamento valutato del 15 per cento. [...] Se noi avevamo un ettaro di zona agricola scaricavamo 5 litri al secondo. Se ora abbiamo un ettaro di zona urbanizzata totale potremmo arrivare ai 15-20 litri al secondo. Se prima un corpo d'acqua o uno scolo consorziale con area 1 ci andava bene per i 5 litri al secondo per ettaro, ora dovremmo fare un alveo di sezione cinque volte tanto. Ma noi abbiamo ancora gli alvei di cento anni fa, anche se ben tenuti in manutenzione. L'acqua cosa fa? È costretta ad alzarsi e avere la sua sezione di deflusso. (Roberto Capparotto)

Il territorio è cambiato velocemente e un po' tremendamente. Nel senso che anche il sistema agricolo, la chiusura di determinati fossi privati, lo sradicamento di tutti i fossi che erano alberati... è cambiato un po' tutto in questi anni. È migliorata la rete idraulica interna del Consorzio, però gli invasi esterni alla rete Consorziale sono peggiorati, sono diminuiti. [...] Basta guardare gli sviluppi urbani dei nostri territori, si è pensato a tutto meno che al sistema idraulico, il sistema idraulico è trascurato. (Danilo Salvò)

Quali sono le ragioni per cui il territorio ha subito questo progressivo degrado? A giudizio di Urbano Chiodetto la responsabilità non è mai di una sola persona. Chiodetto fa iniziare il degrado del territorio agli anni del boom economico, alla ricerca di un facile benessere. Si è permesso di costruire ovunque. Oggi ci sono centinaia di appartamenti chiusi e case che potrebbero essere ristrutturate. Si eviterebbero così di fare nuove costruzioni e si potrebbe «rubare meno terreno all'agricoltura». Bisognerebbe, inoltre, «che ci fosse un compenso maggiore per chi lavora il terreno, perché se l'agricoltura tra qualche anno continua così s'impoverisce di manodopera e andremo sempre peggio». Chiodetto punta il dito anche contro le associazioni di categoria, che a suo giudizio dovrebbero essere «più staccate da quello che è il sistema politico, perché io ho avuto grossi problemi anche con la mia associazione di categoria, perché bisognava stare a quello che ti suggeriva il politico, ma quello che mi suggerisce il politico è contro la mia coscienza, contro l'interesse di chi vive».

Le colpe del degrado attuale del territorio vengono attribuite anche a chi è responsabile della pianificazione urbana. Per molti anni il parere dei Consorzi di bonifica sulla possibilità di costruire o meno in una determinata area è stato del tutto ignorato. A partire dagli anni Sessanta si è verificato un eccezionale sviluppo e incremento della produzione edilizia e con esso un accentuarsi delle aree urbanizzate destinate alle attività industriali, commerciali e artigianali. Si sono costruite strade, piazze, i piccoli paesi della campagna hanno cambiato la propria connotazione e sono diventati veri e propri centri urbani. Nell'estensione delle aree residenziali, tuttavia, non si è sempre prestata la dovuta attenzione agli aspetti idraulici del territorio.

Testimoni di estrazione culturale diversa e diverse generazioni formulano riflessioni simili che rimandano a un passato lontano ma ancora rintracciabile nei toponimi dei luoghi. Luigino Coscia ricorda che i suoi nonni gli spiegavano che nello stemma del comune di Anguillara Veneta c'erano le anguille, «per questo motivo qua c'era tutta palude». E conclude la sua riflessione sottolineando che, se non ci fosse il continuo lavoro del Consorzio e delle pompe di sollevamento, «in poco tempo ci sarebbe proprio la valle dei pescatori». I contadini lo sanno in quali terre vivono, sottolinea Giorgio Salvan: «Cantarana, si capisce subito che dell'acqua deve esserci stata. Gorgo, Bovolenta. Come Brusare, si dovrebbe capire che là c'è il problema della mancanza d'acqua. E di queste cose dobbiamo tener conto semplicemente, senza tanta arroganza». Ma quando si è trattato di costruire centri abitati o aree industriali la realtà rivelata da quei toponimi è stata spesso ignorata, notano i testimoni, così come la memoria popolare. Danilo Salvò ricorda che «a Montegrotto hanno costruito metà paese in Vallona. Perché quella zona là si chiama Vallona?». E sullo stesso tema interviene anche Gasparetto Stori:

la zona industriale qua si chiama Palù, c'è la zona industriale in località Valliselle. Già il toponimo doveva indicare una sorta di rischio che doveva far risvegliare delle attenzioni. Però erano terreni che probabilmente costavano poco, quindi investire su quelle aree era abbastanza economico. Lo sviluppo economico e la necessità di dare lavoro ha fatto sì che la gente fosse poco attenta a questi problemi.

Anche se il Consorzio metteva in evidenza il fatto che quei terreni non erano adatti ad accogliere attività industriali, non veniva ascoltato. Le catastrofi naturali avvenute in anni recenti hanno in parte accresciuto la sensibilità su questo tema:

la mia prima battaglia l'ho fatta negli anni Novanta. È normale che un comune costruisca una zona residenziale in un catino idraulico? Non faccio nomi. Non è normale. All'epoca io chiesi al mio direttore tecnico l'ingegner Franchini: «è possibile realizzare in quella zona un'area residenziale?». Ha detto: «noi abbiamo dato parere negativo, perché quella zona lì non è una zona vocata». Ma era un parere consultivo, cioè l'amministrazione comunale in quel momento storico poteva chiedere dei pareri, ma non erano pareri vincolanti. Quindi se l'amministrazione comunale li voleva disattendere, lo poteva fare. La battaglia in quegli anni l'ho riversata a dare la possibilità ai Consorzi di bonifica che, quando dà dei pareri e questo è avvenuto nei primi anni Duemila con la valutazione di compatibilità idraulica, dà il parere ma è vincolante per chi lo chiede e per l'amministrazione comunale. [...] Queste sono scelte, ma quanti anni ci sono voluti? dieci anni. Dal 1992 al 2002. [...] All'epoca la bonifica non era in grado di avere la forza necessaria per incidere su queste valutazioni. Poi la coscienza e le necessità sono mutate ed è cresciuta la sensibilità anche verso l'aspetto idraulico, perché all'epoca iniziavano i primi allagamenti con grandi danni. (Paolo Vigato)

La stessa città di Padova, sottolineano gli intervistati, deve essere salvaguardata. La trasformazione del territorio provinciale, l'espandersi delle periferie, l'inadeguatezza delle rete scolante urbana, l'interramento di alcuni canali hanno esposto il centro urbano a un grave rischio idraulico. Il Consorzio di bonifica Bacchiglione si è dovuto attivare per edificare nuovi impianti idrovori, potenziare quelli esistenti e creare infrastrutture finalizzate a proteggere la città.

La difesa della città di Padova ha visto una grande costruzione di impianti nuovi e potenziamento e aggiornamento di quelli esistenti. Le nostre preoccupazioni maggiori venivano proprio dall'aspetto urbano. Mentre l'aspetto agricolo è abbastanza gestibile, perché l'acqua ti dà dei tempi di gestione che ti permettono di organizzarti meglio, la situazione urbana è tutta cementificata e l'acqua, come cade, ce l'hai nel punto e lì devi essere pronto. (Roberto Roverato)

È fondamentale il nostro lavoro, mantenere asciutto il territorio. Gli impianti idrovori sono fondamentali. Padova è difesa da cinque impianti il cui funzionamento è fondamentale. Se non funzionano quelli, Padova andrebbe sott'acqua. Perché ha dei punti critici. [...] Noi siamo determinanti. Siamo noi che garantiamo la sicurezza del territorio. (Roberto Roverato)

Come abbiamo visto, molti testimoni, in particolare i più anziani, sottolineano come il territorio veneto negli ultimi decenni sia notevolmente cambiato. Alcuni pongono l'accento sull'abbandono della terra. Da una parte i giovani lasciano le campagne, dall'altra il territorio viene progressivamente inglobato nelle aree periferiche dei centri urbani. Senza il 'presidio' degli agricoltori il territorio è lasciato a se stesso, con inevitabili conseguenze.

È cambiato il territorio, tutto il sistema. [...] L'agricoltura è invecchiata e quando manca il coltivatore che lavora la terra subentra l'inquinamento. Se c'è l'agricoltore che lavora, il territorio è salvaguardato, se invece lo si lascia andare lo vediamo nei nostri colli. [...] Adesso vado spesso nei Colli e vedo le piante trasandate, il territorio lasciato in abbandono e qualche bella villetta in giro, ma il territorio va in degrado in quel modo. (Urbano Chiodetto)

Nella canalizzazione secondaria, quella di competenza dei privati e dei Comuni, perché noi abbiamo circa mille chilometri di canali e sono quelli che teniamo in manutenzione, li puliamo, recuperiamo le frane che si verificano, ma c'è tutta la rete minore, quella è abbandonata. (Roberto Roverato)

Il territorio è gestito solo da pochi giovani agricoltori, tanti vecchi. Penso che la situazione di abbandono sia a vista di tutti. Pensare a un Consorzio che abbia anche il compito oltre [che] della bonifica, dell'irrigazione, anche il compito dell'ambiente sarebbe un auspicio, un sogno, perché il nostro ambiente è veramente da salvaguardare. (Daniele Buson)

L'attività di bonifica ruota attorno alla gestione dell'acqua. I Consorzi devono provvedere a smaltire l'acqua dai campi, ma se questa è inquinata non possono riversarla nella Laguna di Venezia senza prima preoccuparsi della sua depurazione. Allo stesso modo, non devono fornire agli agricoltori l'acqua per l'irrigazione i Consorzi devono garantire che essa non contenga sostanze che potrebbero nuocere alle colture ed essere assorbite dai prodotti agricoli. Spesso non si tratta di sostanze prodotte dalle industrie, a volte ci sono agenti batterici, quali la salmonella, che hanno altre origini. Particolari interessi economici che vanno in contrasto con l'interesse generale, che deve essere salvaguardato dai Consorzi.

Io capisco che l'industria deve lavorare, però... dopo si sono sistemate un po' le cose. Perché anche i conciarci hanno fatto dei grossi depuratori, delle cose importanti, ma non era colpa solo dei conciarci, perché anche oggi paghiamo con il Leb, perché i Comuni non fanno funzionare i depuratori e questo lo sappiamo. I conciarci dicevano che buttavano i metalli pesanti, ma la salmonella non poteva venire... veniva da qualche altro posto. Anche quest'anno c'è stato il blocco dell'irrigazione perché l'acqua dell'Adige era inquinata. Il Leb è acqua dell'Adige. (Raffaele Castagna)

L'inquinamento di per sé del fiume Fratta è ben conosciuto anche a livello regionale e dello Stato. [...] Il Consorzio sta già facendo più che può. Sta cercando di incrementare più acqua possibile all'interno dell'asta Fratta Gorzone per diminuire maggiormente l'inquinamento di questa. (Fabio Beragnon)

Negli ultimi decenni è intervenuto un altro fattore di rischio per il territorio, ancora meno prevedibile di quello umano: il *cambiamento climatico*. Chi lavora nel mondo della bonifica ha cominciato ad avvertire già molti anni fa che qualcosa stava cambiando, soprattutto nella quantità e nella durata delle precipitazioni: piogge intensissime in brevissimo tempo a cui spesso seguono lunghi periodi di siccità. Le conseguenze dei cambiamenti climatici hanno ulteriormente aggravato le situazioni di criticità che i consorzi si trovano ad affrontare e a cui cercano di porre rimedio.

Il cambiamento climatico l'avevamo già segnalato noi alla fine degli anni Ottanta. Alla fine degli anni Ottanta si è passati da un sistema abbastanza regolare di piogge autunnali, primaverili, a piogge più prolungate e intense. [...] Quando misuriamo 100, 200 mm di pioggia nel giro di una giornata, o addirittura di poche ore, vuol dire 200 litri per ogni mq. Una quantità di acqua impressionante. Non c'è opera idraulica, salvo una foresta pluviale, che possa far fronte a delle piogge di questo genere. [...] Se piove su dei terreni qualche volta la cosa viene gestita bene o assorbita dal sistema scolante. Quando piove su un terreno impermeabilizzato, come possono essere quelli delle zone industriali e dei centri delle città storiche o certe periferie densamente costruite nelle nostre città, questi 100, 150, 200 litri al mq non vengono assorbiti da niente, finiscono nella rete fognaria sottoterra, [l'acqua] viene sparata dentro le condotte fognarie e sgorga come geysir da qualche parte, più o meno a caso. Dove non riesce a sgorgare purtroppo trova lo sfogo dove capita: sulle strade, nei seminterrati, nelle case. Perché il sistema fognario non è stato mai da nessuno calcolato per questi tipi di piogge. Se dovessero essere strutturati tutti i sistemi fognari di tutte le città del nostro territorio, dovremmo utilizzare il bilancio della Regione solo per questo, devastando le città. Quindi bisogna trovare altri sistemi di compensazione. (Gasparetto Stori)

Prendiamo i dieci anni più caldi che abbiamo avuto in un lasso di tempo in centocinquanta anni. Si possono collocare tra il 1998 e il 2014. I dieci anni più caldi. Cosa significa? Che il cambiamento climatico oggi è percepito in maniera molto forte dalla popolazione. Un tempo era percepito? Le assicuro di no. Prima del 2010 non era assolutamente percepito eppure io in Consorzio di bonifica, se va a vedere gli atti amministrativi, ne parlavo nei primi anni Novanta. (Paolo Vigato)

Mi sono fatto un grafico e registrato tutte le precipitazioni. Solitamente le precipitazioni si aggirano dai 600 mm ai 1.000 mm in un anno per mq. Ultimamente, quando succedono delle precipitazioni con 300 mm abbiamo già nel bacino idraulico una quantità di acqua che solitamente cade in quattro mesi. C'è uno scompenso in questo e l'impianto non è in grado di smaltirlo nei tempi dovuti per far sì che non tracimi. Il problema non è che non tracimi. L'acqua delle precipitazioni, faccio riferimento sempre all'ultima, man mano che pioveva si incanalava negli scolari, ma esondava perché la capienza, la portata non era rapportata a questo tipo di precipitazioni. (Ruggero Formentin)

Sono stati fatti, si stanno facendo e si faranno anche nel prossimo futuro, bacini di laminazione e altri invasi che servono per alleviare quando arrivano le grandi piogge. (Antonio Salvan)

Le osservazioni dei testimoni, ancora una volta, pongono in evidenza la loro capacità di analizzare un fenomeno così complesso come quello del cambiamento climatico mettendolo in relazione con le peculiarità del territorio nel

quale lavorano. Il cambiamento climatico ha certamente delle conseguenze sull'ambiente di fronte alle quali l'uomo è impotente. Tuttavia, sarebbe possibile mitigare i danni sul territorio e sulle comunità residenti con opportune politiche di sviluppo urbano e la costruzione di appropriate infrastrutture, come i bacini di espansione, in grado di mitigare i danni di alluvioni o traccimazioni di corsi d'acqua.

4. *Osservazioni conclusive.* Il territorio descritto dai testimoni è complesso e difficile da gestire. Tuttavia, sottolineano gli intervistati, l'esperienza, la conoscenza, lo spirito di squadra, la passione che loro stessi mettono nel lavoro hanno svolto e svolgono un ruolo determinante per raggiungere risultati positivi, che alla fine vengono riconosciuti anche da chi vive nel comprensorio.

La conoscenza diretta e dettagliata della campagna, come abbiamo visto, è imprescindibile per i testimoni. L'automazione è considerata un'importante risorsa per il controllo dell'equilibrio idro-geologico, ma la presenza dell'uomo continua a essere fondamentale. Anche nel caso della meccanizzazione delle attività consortili i progressi vengono spesso ricondotti all'ingegno dei meccanici che hanno saputo adattare macchine, barche, utensili alle esigenze del loro comprensorio. Dalle parole dei testimoni, inoltre, emerge come essi non si sentano indifferenti, ma parte di una comunità che ha fra i suoi compiti quello di preservare un intero territorio.

La soggettività tipica delle narrazioni orali si rivela estremamente utile per comprendere quale ruolo i singoli membri di una comunità, in questo caso una comunità di lavoro, attribuiscono al fattore umano nella conservazione e trasformazione dell'ambiente e quali siano a loro giudizio le ragioni per le quali tali cambiamenti sono stati prodotti, consapevolmente o inconsapevolmente.

La riflessione dei testimoni può anche aiutarci a comprendere più approfonditamente i fenomeni di resilienza o la decisione di abbandonare alcuni territori, così come aiuta a cogliere le dinamiche che si creano, nel caso specifico di studio, tra dipendenti e dirigenti del Consorzio da una parte e mondo contadino dall'altra. Un fattore interessante emerso da questa ricerca è che la maggior parte dei testimoni ha tratto l'esperienza e la passione per il lavoro sul territorio dalle proprie origini contadine. Nello stesso tempo, conosce le resistenze di quel mondo, le difficoltà ad accettare i cambiamenti, ne comprende le ragioni. Poiché, tuttavia, ora riveste un altro ruolo, in questa nuova identità ha il compito di spiegare ai contadini di oggi, così come ai residenti delle aree consorziali, che la campagna è cambiata, è mutato il modo di lavorarla, sono cambiati le colture, i sistemi di irrigazione, le città si sono estese, è aumentata la cementificazione, è cambiato il clima. Si tratta di un compito difficile, che viene percepito come un dovere e nello stesso tempo un onore dai testimoni, che sono orgogliosi di proseguire il lavoro iniziato dai loro avi:

nelle zone di Cona, Cavarzere... lì sotto ci sono vie romane, tracce di centuriazione. C'era già qualcuno che allora governava il flusso dell'acqua in una maniera o nell'altra. Non abbiamo documentazione di questo se non nell'archeologia. Però la conoscenza di quello che abbiamo, di cartografico, di documentario... ci conforta. Stiamo facendo un lavoro che già un secolo fa nell'Ottocento o la Repubblica di Venezia o i frati o chi altro c'era a modo suo faceva già. Noi stiamo facendo con le macchine attuali lo stesso lavoro che ha sempre fatto qualcuno, forse con qualche intervallo, da migliaia e migliaia di anni. È una cosa emozionante. (Giuseppe Gasparetto Stori)

Elenco delle interviste¹⁸

| <i>testimone</i> | <i>data dell'intervista</i> | <i>luogo dell'intervista e Consorzio di riferimento: Bacchiglione (Cb); Adige Euganeo (Cae)</i> |
|---------------------------|-----------------------------|---|
| Sante Albertin | 28/10/2014 | Idrovora Cavariega, Vighizzolo d'Este (Pd) (Cae) |
| Orlando Albion | 21/10/2014 | Officina del CdB Adige Euganeo, Este (Pd) (Cae) |
| Giuseppe Andreoli | 17/10/2014 | Idrovora Vampadore, Megliadino San Vitale (Pd) (Cae) |
| Carlo Barollo | 04/06/2015 | Idrovora di Bovolenta, Bovolenta (Pd) (Cb) |
| Fabio Bertagnon | 28/10/2014 | Idrovora Cavariega, Vighizzolo d'Este (Pd) (Cae) |
| Maurizio Bosello | 14/10/2014 | Idrovora Ca' Bianca, Chioggia (Ve) (Cae) |
| Daniele Buson | 17/10/2014 | Idrovora Vampadore, Megliadino San Vitale (Pd) (Cae) |
| Roberto Capparotto | 04/06/2015 | Idrovora di Bovolenta (Pd) (Cb) |
| Raffaele Castagna | 18/06/2015 | Sede del CdB Adige Euganeo, Este (Pd) (Cae) |
| Stefano Chiereghin | 24/10/2014 | Idrovora Trezze, località Ca' Bianca di Chioggia (Ve) (Cb) |
| Urbano Chiodetto | 13/10/2015 | Ex Sede del CdB Adige Euganeo, Conselve (Pd) (Cae) |
| Luigino Coscia | 28/19/2014 | Idrovora Taglio, Anguillara Veneta (Pd) (Cae) |
| Roberto Crescenzo | 21/10/2014 | Botte di Lozzo, Lozzo Atestino (Pd) (Cae) |
| Deris Cuccolo | 21/10/2014 | Botte di Lozzo, Lozzo Atestino (Pd) (Cae) |
| Attilio Feltrin | 05/06/2015 | Idrovora Madonnetta, Cartura (Pd) (Cb) |
| Carlo Ferro | 24/10/2014 | Idrovora Trezze, località Ca' Bianca di Chioggia (Ve) (Cb) |
| Ruggero Formentin | 17/10/2014 | Idrovora Ca' Giovanelli, Pozzonovo (Pd) (Cae) |
| Giuseppe Gasparetto Stori | 29/01/2015 | Ex Sede del CdB Adige Euganeo, Conselve (Pd) (Cae) |
| Romeo Marin | 24/10/2014 | Abitazione. Località Brenta d'Abbà, Correzzola (Pd) (Cb) |
| Donato Peotta | 17/10/2014 | Idrovora Ca' Giovanelli, Pozzonovo (Pd) (Cae) |
| Roberto Roverato | 05/06/2015 | Idrovora Madonnetta, Cartura (Pd) (Cb) |
| Antonio Salvan | 18/06/2015 | Sede del CdB Adige Euganeo, Este (Pd) (Cae) |
| Giorgio Salvan | 05/06/2015 | Idrovora Ponte di Riva, Due Carrare (Pd) (Cb) |
| Danilo Salvò | 05/06/2015 | Idrovora Madonnetta, Cartura (Pd) |
| Graziano Tasinato | 28/10/2014 | Ex sede del CdB Adige Euganeo, Conselve (Pd) (Cae) |
| Cesare Vaccari | 14/10/2014 | Idrovora Ca' Bianca, Chioggia (Ve) (Cae) |

¹⁸ Le fonti orali utilizzate per la stesura di questo articolo sono conservate presso il Laboratorio di Storia orale del Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità dell'Università degli studi di Padova (<www.lab-or.it>). Sono tutte consultabili nel sito <www.terrevolute.it>. I testimoni sono stati intervistati da Elisabetta Novello e Mario Varricchio. Il responsabile scientifico del "Progetto Terrevolute" è Elisabetta Novello.

| | | |
|---------------------|------------|--|
| Agostino Vangelista | 24/10/2014 | Idrovora Trezze, località Ca' Bianca di Chioggia (Ve) (Cb) |
| Francesco Veronese | 08/06/2015 | Sede del Consorzio Bacchiglione, Padova (Cb) |
| Paolo Vigato | 18/06/2015 | Sede del CdB Adige Euganeo, Este (Pd) (Cae) |
| Mario Zanni | 24/10/2014 | Idrovora Trezze, località Ca' Bianca di Chioggia (Ve) (Cb) |
| Eugenio Zanin | 21/10/2014 | Officina del CdB Adige Euganeo, Este (Pd) (Cae) |
| Leonardi Zerbini | 29/01/2015 | Ex sede del CdB Adige Euganeo, Conselve (Pd) |